



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI
ESTERI FRANCO FRATTINI SUL CONSIGLIO EUROPEO
DEL 23-24 GIUGNO 2011

17^a seduta: mercoledì 22 giugno 2011

Presidenza del presidente della 3^a Commissione
del Senato della Repubblica DINI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini
sul Consiglio europeo del 23-24 giugno 2011**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21 e <i>passim</i>
BUTTIGLIONE (<i>UdCpTP</i>), deputato	18, 19, 20 e <i>passim</i>
CABRAS (<i>PD</i>), senatore	10
* FRATTINI, ministro degli affari esteri	3, 10, 15 e <i>passim</i>
* LIVI BACCI (<i>PD</i>), senatore . . .	13, 15, 16 e <i>passim</i>
* PIANETTA (<i>PdL</i>), deputato	12
TEMPESTINI (<i>PD</i>), deputato	16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile Nuovo Polo (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IRNP; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

Interviene il ministro degli affari esteri Franco Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Franco Frattini sul Consiglio europeo del 23-24 giugno 2011

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 23-24 giugno 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche attraverso il canale satellitare del Senato, sia la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Colleghi, in virtù della mia età, presiederò l'odierna seduta insieme alla senatrice Boldi ed all'onorevole Pescante, presidenti delle Commissioni politiche dell'Unione europea rispettivamente del Senato e della Camera dei deputati e all'onorevole Stefani, presidente della Commissione affari esteri e comunitari della Camera.

Prima di lasciare la parola al ministro Frattini, desidero rivolgergli il nostro benvenuto, ringraziandolo per la sua partecipazione ai nostri lavori.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, come tutti sapete, il Consiglio europeo che si terrà domani e venerdì avrà in agenda tre grandi temi, sui quali rapidamente vi fornirò qualche dettaglio.

Il primo, grande tema è quello della revisione della politica di vicinato – quindi della politica euromediterranea – già affrontato dai Ministri degli esteri in questa stessa settimana, nello specifico lo scorso lunedì a Lussemburgo.

Il secondo tema riguarda le migrazioni e la situazione economica.

Accanto a questi, verranno affrontate ulteriori specifiche questioni quali il via libera all'adesione della Croazia e l'adozione delle strategie regionali, in particolare quella danubiana, cui abbiamo chiesto di aggiungere un riferimento – che vi sarà – all'area euroregionale adriatico-ionica che, come comprenderete, riveste speciale interesse per l'Italia. Altre questioni sono poi quella trattata nell'ambito del rapporto della Presidenza ungherese sull'integrazione delle comunità rom nel territorio dell'Unione europea e, infine, la conferma da parte del Consiglio europeo della decisione sulla nomina di Mario Draghi a presidente della Banca centrale europea.

Inizierei dal tema riguardante la politica euromediterranea che ovviamente comprende un riferimento anche alle attuali situazioni di crisi, in particolare in Libia e in Siria. Certamente conoscete già le conclusioni contenute nel documento adottato sia sulla Siria, sia sulla Libia qualche giorno fa ed al quale faccio riferimento. A proposito della Libia tale documento ribadisce il chiaro concetto della priorità di una soluzione politica rispetto all'azione di protezione militare dei civili e, al tempo stesso, la necessità che la soluzione politica di negoziato non includa la conservazione al potere del colonnello Gheddafi. Si tratta chiaramente della ripetizione di un concetto ripetutamente espresso in tutte le sedi internazionali.

Sicuramente vi sono noti gli sviluppi della situazione libica, che seguite con grande attenzione: è in corso un'azione della NATO, sui cui esiti e risultati ritengo opportuno chiedere una sempre più dettagliata informazione, ribadendo la nostra chiara e precisa raccomandazione in ordine alla drammatica vicenda di azioni che per errore hanno visto il coinvolgimento di civili, il che ovviamente non rientra negli obiettivi della missione NATO. Al tempo stesso, vi è l'esigenza che la ricerca del cessate il fuoco sia sempre più rafforzata.

A questo proposito va segnalata una tappa importante, rappresentata dal vertice del Cairo del 18 giugno scorso (soltanto quattro giorni fa), nell'ambito del quale i responsabili delle principali organizzazioni internazionali interessate (quindi i capi della Lega araba e dell'Unione africana ed il Segretario generale dell'ONU, che in quell'occasione è intervenuto in videoconferenza pur se rappresentato dal suo inviato speciale) e dell'Unione europea hanno ribadito che la priorità è quella di un cessate il fuoco effettivo su tutto il territorio.

Accanto a questo, che evidentemente costituisce la prima tappa del negoziato politico, ritengo fondamentale una cessazione umanitaria delle azioni armate, per consentire la immediata creazione di corridoi umanitari. Non solo nelle Regioni dell'Est e del Sud-Ovest (come le montagne occidentali), ma anche a Tripoli abbiamo visto gli effetti della crisi, quindi anche delle azioni della NATO. Mentre dobbiamo e possiamo considerare il cessate il fuoco come l'effettivo primo passo di una strategia politica di negoziato, credo che un'immediata cessazione, o meglio, una sospensione umanitaria immediata, debba essere adottata con l'impegno delle parti a rispettarla, al fine di creare corridoi umanitari effettivi, che però allo stato mancano.

Questo è forse il passaggio più urgente e drammatico, considerato che la sospensione umanitaria delle ostilità consentirebbe, da un lato, di evitare quello che il Consiglio nazionale transitorio libico teme, e cioè il consolidamento di una spartizione in due della Libia e, dall'altro, di accedere a località della Libia praticamente isolate e che versano in situazioni oggettivamente drammatiche; mi riferisco alla periferia di Misurata, ad alcune città dell'Ovest e alla stessa Tripoli, in cui vi è una oggettiva necessità di accesso umanitario immediato.

Se questa soluzione venisse indicata come praticabile – secondo quanto l'Italia auspica, avendone io stesso parlato da ultimo ad Abu

Dhabi, in occasione del vertice del Gruppo di contatto – costituirebbe un primo passo per andare incontro alle gravissime esigenze umanitarie presenti in molte aree di quel territorio.

Il secondo punto è relativo alla prospettiva politica: come sapete, al di là dei tentativi di contatto, più o meno confidenziali e segreti, che non sono andati a buon fine per l'indisponibilità del regime a considerare la propria uscita di scena, le iniziative in tal senso verranno ripetute e rafforzate. A tal fine credo che da parte della comunità internazionale e dei Paesi che, come l'Italia, hanno giocato e giocano un ruolo fondamentale in questa partita, sia necessario lavorare in primo luogo per rafforzare il Consiglio nazionale transitorio.

Quest'ultimo ha firmato un *memorandum* importante con il Governo italiano, che l'ha riconosciuto, per una collaborazione in materia di contrasto ai traffici di esseri umani, che include ovviamente la prospettiva di un'azione comune e congiunta di prevenzione e assistenza. Questo al fine di fare ad esempio nella Cirenaica quello che il regime di Gheddafi non aveva mai voluto fare in Tripolitania, cioè consentire alle organizzazioni umanitarie – in particolare all'UNHCR – il pieno accesso ai luoghi dove vi sono profughi, rifugiati e persone che hanno bisogno di assistenza. Ricorderete – ne abbiamo parlato molte volte – che, malgrado le insistenze, vi era stata solo la promessa di una semi apertura – per così definirli – di un ufficio a Tripoli. Credo pertanto che l'accordo con il Consiglio nazionale transitorio consenta già ora nelle aree da quest'ultimo controllate un pieno dispiegamento delle attività dell'UNHCR.

Occorre rafforzare il CNT, quindi la sua possibilità di lavorare effettivamente per un Governo provvisorio della Libia, un Governo che includa anche la Tripolitania. Consentitemi di dire che sarebbe bene non ripetere – ma non è questa l'intenzione del CNT – gli errori compiuti ad esempio nella prima fase dell'azione in Iraq, quando si spazzò via interamente un sistema di sicurezza cui contribuivano la Polizia e le Forze armate. Credo infatti che, fatte le evidenti ed ovvie distinzioni, il CNT possa individuare, e abbia individuato sin d'ora in Tripolitania e a Tripoli, persone e gruppi che, pur avendo – come è ovvio che sia – lavorato per il regime, non hanno però commesso quei crimini che ne renderebbero impossibile il loro futuro utilizzo in Libia. È necessario quindi un processo inclusivo che non escluda e non crei il sentimento di vendetta verso Tripoli e le aree tribali della Tripolitania, perché questo condannerebbe al fallimento.

Allo stesso tempo è necessario aiutare economicamente il CNT. Quanto più insistiamo per un immediato cessate il fuoco che faccia sospendere le azioni militari con effetto immediato, tanto più dobbiamo venire incontro ad esigenze economiche. Vi sono enormi quantità di fondi congelati per effetto delle sanzioni e si è anche di fronte ad un paradosso considerato che mentre il regime libico di Tripoli chiede, e in taluni casi ottiene, lo scongelamento umanitario di parte di quegli assetti, il CNT non può ottenerlo perché non ha ancora il riconoscimento internazionale come Stato sovrano. Ciò significa che è necessario trovare, con effetto immediato, come l'Italia ha fatto ed altri Paesi stanno iniziando a fare, un mec-

canismo, anche giuridico, che permetta di mettere a disposizione fondi utilizzando gli assetti congelati come garanzia, quindi senza un formale scongelamento che richiederebbe un tempo piuttosto lungo da parte del Comitato sanzioni dell'ONU, ma considerando quei fondi congelati come una garanzia sulla cui base una banca può ad esempio anticipare un credito per generi che talora sono veramente di primissima necessità; mi riferisco ad attrezzature mediche, piuttosto che al pagamento dei salari dei dipendenti delle comunità locali della Cirenaica, che prima percepivano stipendi pagati dal regime e adesso non li hanno più, cosa che chiaramente mette il CNT in una condizione di oggettiva difficoltà. Stiamo superando ostacoli che sono, come sempre, di tipo burocratico-formalistico. Ritengo pertanto che se vi è, come vi è stata negli incontri del cosiddetto Gruppo di contatto a Roma e ad Abu Dhabi (l'altro ieri a Bruxelles è stato reso noto il documento di conclusione) una volontà politica molto chiara in questo senso, anche uno strumento interpretativo-normativo potrebbe essere utile per chiarire che queste operazioni possono essere condotte in anticipo. In caso contrario – lo dico con grande chiarezza – non saremo in grado di garantire un serio progresso verso la formazione di un Governo transitorio democratico della Libia. Si tratta di una questione seria, anzi drammatica, come lo stesso CNT ha riconosciuto. Queste sono le riflessioni sulla attuale situazione e le reali prospettive nel breve periodo. Evidentemente, avremo presto un'ulteriore riunione del Gruppo di contatto che si terrà a Istanbul, i cui punti fondamentali riguarderanno, tra gli altri: la valutazione degli effetti del mandato d'arresto internazionale, che sarà emesso in tempi molto rapidi nei confronti di Gheddafi, di suo figlio e del capo dell'*intelligence* libica e una verifica del funzionamento dell'embargo nei porti libici. Sapete che l'Unione europea ha rafforzato il sistema delle sanzioni che non opera più per «generi vietati», ma anche individuando e listando i porti libici; quei porti, infatti, devono essere fortemente controllati in uscita e in entrata perché evidentemente vi è la concreta possibilità di aggiramento dell'embargo.

Per quanto concerne la Siria, stante la situazione, consideriamo improbabile che l'attuale *leadership* siriana possa introdurre riforme effettive in grado di placare proteste che sembrano inarrestabili. Si tratta comunque, e mi riferisco alle dichiarazioni del presidente Assad, di un qualcosa che è troppo poco e che arriva troppo tardi. Francamente, dopo un bilancio di più di 1.000 vittime, di oltre 10.000 arresti e 12.000 rifugiati dalla Siria verso la Turchia, credo sia arrivato il momento che il Consiglio di sicurezza dell'ONU prenda la parola per esprimere la propria forte condanna – tralasciando altre misure, e nell'ottica di rafforzare le azioni individuali nazionali ed europee – che potrebbe concordare senza però scivolare in discussioni e azioni rispetto alle quali, in particolare la Russia e la Cina, non garantirebbero la loro disponibilità, così come probabilmente la maggior parte della *membership* del Consiglio di sicurezza. Mi riferisco a misure che andassero oltre un sistema di sanzioni che già esiste.

Anche per quanto riguarda la Siria gli elementi fondamentali sono la possibilità di accesso senza condizioni entro i propri confini alle agenzie

umanitarie internazionali – cosa che però non è stata consentita – l'avvio di quello che potremmo definire un processo di dialogo nazionale ed, inoltre, la scarcerazione dei prigionieri politici. Credo che se il Consiglio di sicurezza dicesse una sua parola a questo riguardo, probabilmente aggiungerebbero un tassello importante anche sotto il profilo politico. Vedete bene come gli effetti estremamente gravi della situazione in Siria si stiano ripercuotendo sul resto della Regione; le recentissime manifestazioni sul Golan da parte di manifestanti rifugiati palestinesi e le azioni molto gravi di protesta e reazione alla frontiera tra Libano e Israele rappresentano un tentativo chiaro di esportare la tensione. Non escludiamo ovviamente che in questo quadro si inserisca anche l'attentato gravissimo ai militari italiani impegnati nella missione UNIFIL.

Quanto al resto del Mediterraneo, l'Unione europea ha finalmente adottato – come l'Italia da molto tempo chiedeva – un piano onnicomprensivo che, rivedendo la sua politica di vicinato, stabilisce un *focus* speciale sul Mediterraneo e che include – in tal senso accogliendo la richiesta italiana – l'istituzione di un rappresentante speciale dell'Unione europea per il Mediterraneo e di un rappresentante dell'Unione europea per il Corno d'Africa, con un particolare accenno alla situazione della Somalia.

Noi abbiamo sempre pensato – e il documento europeo segue questa prospettiva – che la dimensione mediterranea non si possa basare sul rapporto tra Paesi che danno denaro e Paesi che lo ricevono.

Al contrario, è necessario dare vita ad una azione in partenariato per promuovere lo sviluppo della riva Sud del Mediterraneo e, in sostanza, realizzare l'equilibrio tra aiuto al progresso della democrazia e dei diritti e sostegno allo sviluppo dei Paesi interessati. Si tratta, per così dire, di una condizionalità intelligente, che non è quella classica di chi punta il dito in modo accusatorio, né la vecchia abitudine dell'Europa di erogare fondi indipendentemente dal risultato che si ottiene. Abbiamo pertanto introdotto questo principio di condizionalità in base al quale occorre aiutare e promuovere con incentivi, a maggior ragione se determinati Paesi – mi riferisco alla Tunisia – accettano e anzi, chiedono un contributo all'*institution building*, come sta avvenendo per la riforma elettorale tunisina, grazie all'aiuto della Commissione di Venezia. Mi piace citare questo esempio virtuoso, perché dà l'idea della nuova direzione intrapresa dalla politica europea nel Mediterraneo.

Con riferimento all'apertura ai giovani, l'ipotesi che si intende percorrere è quella di istituzionalizzare il meccanismo di scambi interuniversitari mediterranei (una sorta di Erasmus euromediterraneo, idea su cui personalmente mi sono già soffermato in questa sede) e avviare subito i lavori per l'attivazione di un'Agenzia euromediterranea per le piccole e medie imprese, dando vita in primo luogo ad un osservatorio ed in un momento successivo ad un centro di promozione, per lavorare sulle PMI, sulla formazione professionale e sui giovani.

Queste sono le tre priorità per le quali abbiamo indicato l'importo aggiuntivo di 1,3 miliardi di euro europei e abbiamo mobilitato le istituzioni finanziarie (la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per

la ricostruzione e lo sviluppo) ed abbiamo avanzato un appello al Fondo monetario internazionale e soprattutto alla Banca mondiale perché si acceda ad interventi di questo tipo.

Ciò si collega evidentemente al tema dell'immigrazione, sul quale la Francia e l'Italia nella lettera congiunta Berlusconi-Sarkozy avevano chiesto che si pronunciasse il Consiglio di questa settimana. I punti centrali dell'azione che il Consiglio europeo confermerà sono, in primo luogo, il rilancio del controllo rafforzato alle frontiere esterne, ma in termini di solidarietà e divisione delle responsabilità. Non è infatti possibile che nell'ambito delle missioni di pattugliamento effettuate dalla agenzia FRONTEX continuino ad operare soltanto due Paesi membri, ovvero l'Italia e Malta. Da commissario europeo responsabile di FRONTEX, ricordo che, quando a causa della crisi nelle Canarie pervenivano dal Senegal e dalla Guinea flussi di migranti che sembravano inarrestabili, mobilitammo undici Paesi europei, con risultati oggettivamente importanti. Ecco il primo punto: non possiamo infatti immaginare che Malta e l'Italia facciano da sole nel Mediterraneo centrale.

In secondo luogo, con riferimento ai negoziati europei in materia di riammissione, va detto che vi sono troppi accordi sospesi e troppi negoziati che non sono neanche iniziati. Pensiamo soltanto all'importanza di una strategia che coniughi la facilitazione dei visti con l'impegno alla riammissione dei migranti irregolari, strategia che abbiamo già adottato in tutti i Balcani occidentali e che ha rappresentato una delle azioni di maggior successo dell'Europa negli ultimi anni. Dobbiamo quindi perseguire la stessa strada anche per i Paesi della riva Sud del Mediterraneo, ma su questo fronte siamo evidentemente ancora indietro. Penso anzitutto al Marocco, con il quale nell'ormai lontano 2006 avevo io stesso iniziato un negoziato di sostanza. Il negoziato nel 2008 si è apparentemente interrotto, ma non saprei dire il motivo di tale interruzione dal momento che a quella data non ricoprivo più la carica di commissario europeo. Il Marocco è peraltro uno dei Paesi con i quali riteniamo che possano esservi buone prospettive di accordo, visto anche il percorso di democratizzazione che il re di quel Paese ha lodevolmente preannunciato con la riforma della Costituzione presentata qualche giorno fa.

Il terzo punto della strategia in materia di immigrazione è incentrato sulla necessità di un sistema comune europeo di asilo di cui ancora non si dispone, dal momento che vigono ordinamenti nazionali diversi, con la possibilità per un aspirante rifugiato di scegliersi il Paese in cui arrivare, sulla base della permissività o meno delle norme. Questo non va bene, pertanto il nostro obiettivo è arrivare entro il 2012 ad una normativa europea in vigore che istituisca un trattamento eguale per l'asilo, il che diventa fondamentale anche per la rilocalizzazione dei rifugiati. Come sapete, infatti, per questi soggetti vale la regola secondo cui fino a quando essi non hanno ottenuto lo *status* di rifugiato, sono tenuti a rimanere nel Paese di prima destinazione, ebbene immaginate che cosa potrebbe accadere se tutti i migranti che stanno arrivando in Italia approdassero a Malta, credo che l'isola esploderebbe, visto che si sta parlando di oltre 10.000

richiedenti asilo in pochi mesi. Questo, dunque, è un aspetto fondamentale.

Da ultimo, con riferimento all'immigrazione, va ricordata la necessità di una ripartizione dei fondi che tenga conto non delle dimensioni geografiche, ma dell'accoglienza che ciascun Paese è pronto a dare e ha concretamente dato. Vi sono infatti Paesi certamente grandi, ma che per ragioni geografiche non hanno quasi nessun accesso da parte di immigrati o rifugiati, eppure rischiano di concorrere ad una distribuzione delle risorse che invece altri Paesi hanno maggior titolo ad ottenere.

L'ultima grande questione da affrontare è quella economica: il Consiglio completerà la nuova architettura di *governance* economica alla luce degli impegni riguardanti la Grecia. Saluto con particolare soddisfazione il voto del Parlamento greco sulla manovra e sulla composizione del nuovo Governo presentato dal presidente Papandreou, considerato che questo atto induce a sperare che in tempi rapidissimi si possa venire incontro alle richieste della Grecia relativamente al secondo pacchetto di aiuti, cosa che ritengo indispensabile. Non intervenire oggi a favore della Grecia farebbe correre il rischio a tutta l'Europa – nessun Paese escluso – di esporsi ad una crisi di credibilità rispetto ai mercati ed alla comunità internazionale. Ecco perché l'Italia è da sempre molto impegnata affinché il pacchetto di aiuti alla Grecia, come promesso, venga concesso.

Il Consiglio accoglierà anche le cosiddette «raccomandazioni Paese» che la Commissione ha già adottato e gli impegni nazionali per la competitività, l'occupazione e la stabilità finanziaria. Come è noto, il 7 giugno scorso la Commissione si è espressa sui programmi nazionali, tra cui quello italiano, invitandoci a proseguire sulla strada della stabilità e del mantenimento degli impegni programmatici per il 2013 e per il 2014. Nel documento che in tale occasione è stato prodotto vi sono indicazioni importanti che il Consiglio europeo confermerà. Si tratta di indicazioni che stimolano i Paesi – in particolare nel documento relativo all'Italia – all'attivazione di motori di sviluppo – così sono definiti – per rafforzare la competitività.

Si è fatto riferimento con molta chiarezza alle iniziative che l'Italia ha indicato per il Meridione, per il lavoro, per le opere pubbliche, per la ricerca, per l'edilizia privata, per il turismo, per la concorrenza, per il processo civile e per la riforma della pubblica amministrazione. Su tutti questi punti il documento della Commissione è molto chiaro. L'ultimo punto importante in questo capitolo economico sarà la finalizzazione del trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità che, come sapete, sostituisce il Fondo europeo di stabilità finanziaria, di durata triennale, e rende il meccanismo permanente. Altro aspetto sarà la conclusione, nell'ambito del Parlamento europeo, della procedura relativa al pacchetto legislativo concernente la *governance* economica. In questo modo credo si darà una buona accelerazione ai fini dell'attuazione delle iniziative previste dalla strategia Europa 2020, il cosiddetto Atto per il mercato unico. Si tratta in qualche modo della prima fase del rilancio del mercato interno; l'Italia ha chiesto e ottenuto che si indichi come obiettivo prima-

rio la competitività delle aziende, in particolare delle piccole e medie imprese. Questo riferimento conterrà un richiamo alla riduzione degli ostacoli burocratici, amministrativi e regolamentari per le imprese, nonché ovviamente alla lotta alla contraffazione e alle misure a sostegno dell'innovazione.

Concludo questi miei riferimenti con un accenno alla Croazia. Sapete tutti che entro giugno si concluderanno i negoziati; la data di ingresso prevista ad oggi è luglio 2013. Noi abbiamo fortemente sostenuto questa linea e continuiamo ad incoraggiarla.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per avere illustrato nei dettagli i temi che saranno all'esame del Consiglio europeo.

Prima di cedere la parola ai commissari affinché pongano i loro quesiti, vorrei chiedere solo una precisazione al Ministro sul vertice del Cairo. Lei ha detto che in tale contesto la Lega araba, l'Unione africana e l'Unione europea hanno deciso che la priorità è quella di un cessate il fuoco per consentire la creazione di corridoi umanitari. Vorrei sapere se nell'ambito di tale vertice ci si sia espressi anche sul futuro di Gheddafi.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Sì, in modo chiarissimo, affermando che non vi è possibilità che egli conservi il potere.

CABRAS (PD). Onorevole Ministro, nel corso della sua importante illustrazione, mi sono chiesto per quale ragione non affrontasse il *dossier* economico che verrà esaminato nell'ambito del prossimo vertice europeo ed a cui ha accennato solo alla fine del suo intervento.

La mia impressione è che forse varrebbe la pena di rovesciare l'ordine degli argomenti trattati, considerato che, probabilmente anche alla luce del voto del Parlamento greco da lei ha ricordato, quello economico sarà sicuramente uno dei temi politicamente più rilevanti.

Nel merito, poiché ogni volta che affrontiamo questo argomento al nostro interno, ci dividiamo trasversalmente tra chi sostiene che il Patto di stabilità, così come rinnovato con la previsione del pareggio di bilancio fissato per il 2014, rappresenti in realtà un'intenzione programmatica e chi lo considera invece un obiettivo serio e concreto, mi interesserebbe conoscere la posizione italiana al riguardo esplicitata nell'ambito della discussione e della dialettica in corso con gli altri *partner* dell'Unione ed, in modo particolare, la Germania, che come sappiamo, fa un po' da guardiano delle regole e dei codici che sono stati adottati.

Vorrei sapere in concreto se il nostro Paese sia convintamente portatore della tesi secondo cui l'obiettivo del pareggio deve essere raggiunto a quella data, oppure si abbia in tal senso una riserva.

Siccome i conti li sappiamo fare tutti, mi interesserebbe conoscere approfonditamente la posizione del Governo, considerato che se si confronta l'obiettivo con i comportamenti di finanza pubblica che sono conseguenti nelle azioni e nelle proposizioni, si rilevano delle contraddizioni e delle incertezze.

Quanto alla Libia, ho colto nelle sue considerazioni la consueta prudenza, ma anche una sorta di rassegnazione al fatto che ormai dobbiamo tutti quanti abbandonare l'idea che il problema della Libia possa essere risolto nei tempi che ci eravamo illusi fossero necessari all'inizio di questa vicenda.

Ci sono poi altri due elementi che ci inducono a porre tale questione: il primo è il recente pressante intervento del segretario alla difesa statunitense Gates nei confronti dell'Europa di alcuni giorni fa, quando in sostanza ha dichiarato esplicitamente che se non verranno investite risorse sufficienti la vicenda non si concluderà. Al contempo, in molti dei Paesi impegnati nelle operazioni in Libia riscontro una tendenza esattamente contraria rispetto al suddetto intervento.

Ad esempio sul fronte interno, nel dibattito – ancora alle prime battute su questo argomento – solo ieri il Presidente del Consiglio intervenendo nell'Aula del Senato ha dichiarato esplicitamente l'intenzione di avviare una politica di *decalage* del nostro impegno nell'ambito delle missioni internazionali che vedono la nostra partecipazione, ovviamente sempre all'interno dei confini degli accordi sottoscritti. Come è noto c'è stata poi una importante polemica tra il Governo britannico e il Capo di Stato maggiore della Marina, che ha sottolineato come con i soldi previsti dal *budget* britannico non sia possibile realizzare un intervento efficace.

Richiamo questi elementi semplicemente per segnalare che la situazione libica nei fatti, indipendentemente dalla nostra volontà, rischia nello *status quo* di procedere in direzione di una suddivisione del territorio e senza che nessuno possa fare niente. È questo, infatti, quello che si sta drammaticamente determinando. L'auspicio ovviamente è quello di non doverci trovare in questa condizione, ma in tal caso già conosco le recriminazioni da parte dei militari che ci ricorderanno di aver sottolineato sin dall'inizio che l'intervento esclusivamente aereo non sarebbe stato in grado di risolvere alcuna questione.

Un'ultima considerazione sulla politica di vicinato e sul cosiddetto *dossier* Mediterraneo. Come lei sa, Ministro – lo ha anche richiamato in una delle precedenti sedute delle Commissioni riunite e congiunte – abbiamo approvato una risoluzione, prima in Commissione e poi in Aula, per dialogare con la Commissione europea rispetto al documento che è stato predisposto. In tale contesto abbiamo fatto emergere due aspetti importanti: anzitutto, l'inadeguatezza dei fondi messi a disposizione rispetto alla missione che il documento si propone e, quindi, la necessità di valutare – in tal caso ritenuta opportuna da tutte le forze politiche rappresentate in Senato – se nel grande bilancio della politica di vicinato europea, non ci sia da operare una ricollocazione delle risorse, in tal senso individuando delle priorità – ovviamente in mancanza di possibilità per acquisire ulteriori fondi – riorientando così verso il Mediterraneo una quantità di risorse del tutto proporzionata agli obiettivi che anche l'Unione, attraverso la Commissione, si propone.

L'altro aspetto importante cui facevo riferimento concerne la politica di immigrazione e migrazione; nella suddetta risoluzione si sostiene infatti

la tesi secondo cui l'Italia deve farsi interprete di una più sostanziale comunitarizzazione di tutta la politica riferita a queste due rilevanti problematiche.

Signor Ministro, lei ha citato le insufficienze dell'azione svolta da FRONTEX, sottolineando come su questo fronte al momento siano impegnate solo l'Italia e Malta. Ciò sta a dimostrare che la tesi che abbiamo sostenuto non solo è importante e valida sia per quanto riguarda alcuni aspetti specifici, sia a proposito della inadeguatezza delle risorse, ma anche che occorre un diverso approccio dell'Unione rispetto a questo tema, che – come sappiamo – nei prossimi anni diventerà molto più importante e che quindi non può essere risolto nell'ambito del dibattito interno ai Paesi. Bisogna modificare alcune regole, come quelle relative ai rifugiati, ma anche la sostanza di una vecchia impostazione rispetto al problema, che l'Europa nel suo insieme deve assolutamente assumere come elemento di azione comunitaria.

Era questo, infine, l'aspetto che desideravo sottolineare, perché – come sappiamo – è stato condiviso da tutti nella discussione svolta in sede di approvazione della già citata risoluzione, al fine di immaginare che l'Italia, nel dibattito che si svilupperà a partire dal prossimo Consiglio, possa porsi in modo più efficace a sostegno di questa tesi.

PIANETTA (*PdL*). Signor Presidente, desidero ringraziare vivamente il ministro Frattini, per averci ancora una volta illustrato in maniera precisa, ampia, chiara e determinata tutti i punti all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo, di cui l'Italia è pienamente partecipe, esprimendo valutazioni anche sull'importante ruolo che il nostro Paese riveste in questo ambito.

La mia analisi prende avvio dal piano di sviluppo del Mediterraneo, perché mi sembra che l'Europa finalmente abbia compreso l'importanza di questo aspetto cui è necessario dedicare attenzione e sul quale è chiamata ad investire, dimostrando così di avere la capacità di creare le condizioni per cui l'area del Mediterraneo diventi veramente un centro di sviluppo, con una funzione equilibratrice per tutta la zona circostante che è così importante e delicata.

Se non si affronta in una dimensione strategica la possibilità di realizzare iniziative tali da dare sviluppo in questa prospettiva, è chiaro che la sponda Sud del Mediterraneo rischia di non trovare la strada maestra della democrazia e della pace, e conseguentemente di diventare un'area di instabilità.

Il fatto che il Ministro abbia sottolineato in modo particolare questa strategia che include peraltro l'istituzione di un rappresentante speciale dell'Unione europea per quanto riguarda il Mediterraneo, credo sia molto positivo, soprattutto con riferimento alla questione della formazione dei giovani. Quanto sta accadendo sulla riva Sud del Mediterraneo è caratterizzato appunto da una grande presenza di giovani, perché l'età media di molti dei Paesi coinvolti oscilla tra i 24 e i 29 anni, per cui non far trovare loro uno sbocco significa minare il terreno e contribuire a creare prospet-

tive di instabilità. Bisognerà quindi ritornare con grande determinazione e volontà su questo elemento, in modo tale che l'Europa abbia chiaro il concetto del Mediterraneo come punto strategico della propria esistenza e della propria capacità di creare sviluppo.

Il secondo punto su cui desidero soffermarmi è la questione della Libia, che indubbiamente deve preoccupare tutti. Ritengo tuttavia che l'Europa possa realizzare un percorso risolutivo proprio tramite la strada individuata al vertice del Cairo, che mira a realizzare corridoi umanitari attraverso politiche finalizzate al cessate il fuoco e al sostegno del CNT, il quale in quella dimensione e in quella strategia può svolgere una funzione inclusiva importante per dare stabilità al Paese.

È chiaro che dobbiamo preoccuparci ed interrogarci sulla capacità della NATO di affrontare un tema così delicato, anche in ragione della posizione degli Stati Uniti d'America, credo tuttavia che la possibilità di dare uno sbocco diplomatico alla vicenda attraverso il cessate il fuoco rappresenti comunque la strada giusta. In tal senso, signor Ministro, bisognerà continuare negli sforzi diplomatici, sostenendo il CNT e facendo in modo che il Gruppo di contatto possa svolgere la funzione fondamentale e necessaria per imboccare questa strada e darle consistenza.

Mi avvio alla conclusione ricordando che servono parole e prospettive chiare nei confronti della Libia, attraverso una condanna forte verso quel regime, anche se questo indubbiamente mette in atto qualcosa di limitato e di tardivo. La comunità internazionale deve superare le potenziali posizioni di veto della Russia e della Repubblica popolare cinese, perché soltanto attraverso una presa di posizione in questo senso da parte del Consiglio di sicurezza si potrà dare nei confronti di quel Paese un elemento di chiarezza senza il quale permarranno le attuali condizioni, assolutamente non condivisibili.

Convengo con la necessità di dare il secondo pacchetto di aiuti alla Grecia: guai ad immaginare di poter lasciare quel Paese alla deriva dal punto di vista economico e sociale! Gli sforzi comuni, da parte nostra e di tutta l'Unione europea, nei confronti di questo Paese sono importanti, fondamentali ed anche inevitabili ai fini della stabilità.

Un plauso va a tutto l'insieme delle trattative volte a fare in modo che la Croazia entri a far parte dell'Unione europea, perché indubbiamente lo merita e perché ciò servirebbe a completare il processo di integrazione in un'area importante come quella dei Balcani. Questo ingresso è propedeutico a futuri sviluppi e, in ogni caso, rappresenta un elemento essenziale per svolgere quella funzione nel Mediterraneo cui facevo prima riferimento. Si tratta quindi di un fatto estremamente rilevante, da salutare in maniera positiva.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, onorevole Ministro, continuo sulla linea seguita dal senatore Cabras nell'ambito del suo intervento, nella speranza che si realizzi effettivamente un processo di comunitarizzazione delle emigrazioni. I punti che lei ha indicato, e che saranno posti domani all'attenzione del Consiglio europeo, corrispondono a pezzi di

questa comunitarizzazione, sfortunatamente però staccati tra di loro, laddove richiederebbero invece di essere composti in un *unicum*.

Tuttavia, per poter insistere sulla comunitarizzazione, è necessario avere le idee chiare sul nostro Paese, e mi sembra che in termini di politiche migratorie il nostro Paese, e soprattutto il nostro Governo, le idee chiare non le abbia affatto. Anzi, temo che negli ultimi tempi si siano creati molti equivoci che dovrebbero essere chiariti con forza dal Governo. E non mi riferisco solo alle affermazioni che il nostro Ministro dell'interno ha fatto a Pontida, così come in altre occasioni, stando alle quali si è alla presenza di un uomo delle istituzioni che sostiene di avere contro, oltre alla magistratura, l'Europa e persino la NATO, insomma, un Ministro veramente assediato nelle sue funzioni!

Devo dire che anche lei, ministro Frattini, forse per eccesso di diplomazia, non ha contribuito a chiarire la situazione. Faccio al riguardo presente che il 16 giugno al TG1 lei ha dichiarato che avrebbe firmato un accordo di cooperazione per prevenire e contrastare i flussi di immigrati, inclusa la problematica dei rimpatri, in tal senso coinvolgendo l'UNHCR, che si è però in qualche modo dissociato forse perché c'è stato un equivoco. Il giorno dopo, nella conferenza stampa a margine della firma dell'accordo con il CNT, lei ha dichiarato testualmente: «Abbiamo registrato con soddisfazione il compiacimento dei Ministri della Lega e del ministro Maroni che avrà quindi uno strumento in più per poter contrastare efficacemente l'immigrazione dalla Libia». Alla luce di queste affermazioni, il ministro Calderoli è stato lesto a trarre le conclusioni ed a dichiararsi entusiasta del fatto che Bengasi si riprendesse i profughi che sono già arrivati o arriveranno sulle nostre coste; altrettanto lesto è stato poi il ministro Maroni nel sollecitare da parte delle navi della NATO il blocco delle imbarcazioni dei migranti. Fortunatamente è stato subito smentito dal generale Bracken, dalla base di Napoli, il quale in tale sede ha ribadito che quello non è il compito della NATO in questa missione. Insomma, regna una grande confusione. Si è fatto credere che l'accordo con il CNT riesca ad arrestare il flusso dei profughi. Lei, ministro Frattini, sicuramente non si riferiva ai 18.000 profughi, ma a quelle decine, tra i 18.000 arrivati dalla Libia, che sono cittadini libici e che forse, quelli sì, potrebbero essere rimpatriati o considerati irregolari. Quasi tutti gli altri sono sicuramente richiedenti asilo, quindi non possono essere rimandati indietro. Questo occorrerebbe dirlo a chiare lettere all'opinione pubblica e bisognerebbe che il Governo fosse concorde nel chiarire la sua posizione in merito alla questione.

Vengo ad un altro punto che lei ha trattato, e che mi ha dato qualche speranza per quanto riguarda la vicenda libica. Mi riferisco all'idea di costituire corridoi umanitari, questione che – come immagino ricorderà – è già stata sollevata nel corso di sue precedenti audizioni, invocando tra l'altro l'azione di EUFOR, che dovrebbe svolgere esattamente questa funzione. EUFOR è sotto il comando di un italiano, ma non si è mossa perché per farlo deve avere l'autorizzazione delle Nazioni Unite che però non è arrivata. Insomma, non so cosa ci sia dietro...

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Non c'è niente; semplicemente non è stato richiesto il suo intervento.

LIVI BACCI (PD). C'è un'etichetta, c'è un contenitore, c'è EUFOR che dovrebbe ricoprire questa funzione, eppure non interviene in alcun modo.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Perché non è richiesto.

LIVI BACCI (PD). Allora mi domando se siamo al cospetto solo di annunci o se effettivamente i membri della coalizione, che sono liberi di organizzare le loro incursioni aeree su Tripoli e sull'area della Tripolitania, non debbano anche essere liberi di organizzare corridoi umanitari? Siamo infatti davanti al paradosso per cui si è liberi di agire militarmente quando si tratta di distruggere installazioni belliche, ma non lo si è più quando si tratta di agire dal punto di vista umanitario. Facciamoli allora questi corridoi umanitari! Organizziamo effettivamente dei presidi in Tripolitania e in Cirenaica per rendere possibile lì stesso il vaglio delle domande degli eventuali profughi, senza che questi siano costretti ad attraversare il Mediterraneo rischiando di affogare nelle sue acque! A mio avviso è questo che l'Italia dovrebbe fare, puntando i piedi, se occorre, perché questa è protezione umanitaria! In questo ambito potremmo giocare un ruolo importante, laddove l'Italia si mostra purtroppo silente e assente.

Questo è un punto che lei ha sollevato e che auspico venga perseguito con forza, con il coinvolgimento delle istituzioni internazionali. È infatti su questo fronte che l'UNHCR, l'Unione europea e l'Unione africana forse possono dare una mano nel creare questi corridoi e questi presidi, è in questo modo – ripeto – che si fa la protezione umanitaria! E naturalmente, è in questo ambito che possono essere utilizzati gli ingenti fondi congelati.

Per quanto riguarda i singoli punti specifici nell'agenda del Consiglio europeo relativamente alle politiche di immigrazione, fermo restando il rilancio di FRONTEX, è necessario – lo andiamo ripetendo da molto tempo – che tale agenzia abbia anche una *political accountability*. Se non vado errato, FRONTEX risponde ai propri Governi, quindi al Consiglio dei Ministri e non ha una responsabilità politica di fronte al Parlamento europeo, eppure entra in ingranaggi delicatissimi perché è proprio nell'intercettare e nel proteggere le frontiere che si determinano i conflitti tra Paesi, specie nell'area mediterranea. Si tratta di una questione delicatissima, non solo di potenza muscolare ma anche di «testa politica», che FRONTEX però non ha.

Per quanto riguarda i negoziati europei di riammissione, va segnalato che l'Unione europea praticamente ha accordi di riammissione solo con i Paesi dei Balcani – più forse Macao, Hong Kong e Sri Lanka – ma non con i Paesi nordafricani.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Dimentica due «paesini» come la Russia e l'Ucraina.

LIVI BACCI (*PD*). Quest'ultima è invece veramente l'area su cui bisogna spingere al massimo e sarebbe assolutamente vitale farlo, al contrario mi sembra che su questo fronte si sia in grave ritardo.

Desidero infine soffermarmi sulla questione del sistema europeo di asilo. Al riguardo mi domando, signor Ministro, se lei abbia avuto rassicurazioni sul fatto che l'effettivo completamento del sistema europeo comune di asilo avverrà entro il 2012, anche perché si tratta di una data vicinissima. Tutti speriamo che ciò si realizzi, ma ho l'impressione che purtroppo non sarà possibile. Aggiungo che in questo ambito si è al cospetto di ben due paradossi del sistema d'asilo europeo. Mi riferisco in primo luogo al Regolamento Dublino II, stante il quale se tutti gli immigrati sbarcassero a Malta, questo Paese si troverebbe a dover ospitare un milione di rifugiati; l'altro paradosso è dato dal fatto che per richiedere asilo occorre arrivare in un Paese o approdare sulle sue coste. Per richiedere asilo in Italia, quindi, bisogna arrivare o in un aeroporto italiano, alla frontiera o con un barcone, con tutti i rischi che questo comporta e con tutte le tragedie cui abbiamo assistito. Ecco perché i presidi in Nord Africa eviterebbero i rischi che comporta la traversata in mare; si tratta di un punto fondamentale, non solo umanitario ma anche politico che va assolutamente affrontato.

Vorrei infine toccare l'importantissima questione della rilocalizzazione dei richiedenti asilo, mettendo non tra parentesi, ma in primo piano il fatto che, se fosse veramente applicato il principio della condivisione agli oneri (*burden sharing*) tra i 27 Paesi dell'Unione, l'Italia dovrebbe tenersi sul proprio territorio non 50.000 rifugiati, bensì circa 200.000. Ancora una volta questo non viene detto, mentre il ministro dell'interno Maroni continua a dire che l'Italia viene lasciata sola dall'Europa. Se così non fosse, però, torno a ribadire che l'Italia sarebbe tenuta a farsi carico non di 50.000, ma di 200.000 rifugiati. Questa è una verità che non può essere occultata, perché le cose stanno esattamente in questi termini e lo ha riconosciuto perfino il presidente Berlusconi nella lettera che ha scritto con il presidente Sarkozy e indirizzata al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e al presidente della Commissione europea Barroso, ammettendo che la Francia fa molto più di noi per quanto riguarda i rifugiati.

TEMPESTINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei evitare di ripetere quanto già sottolineato dai miei colleghi, che condivido pienamente, anche perché in alcuni casi sono stati assolutamente convincenti ed esauritivi, almeno in termini di proposizione delle questioni.

Desidero richiamare l'attenzione in ordine al documento sul Mediterraneo e sulle politiche euromediterranee che verrà esaminato dal Consiglio europeo.

Signor Ministro, ritengo che rientri nel suo interesse come in quello del Governo non abbassare la guardia, dando per acquisiti risultati che nei

fatti non lo sono, ma che anzi, sono molto lontani dal raggiungimento. Naturalmente, tutti i progressi sono utili e tutti i risultati che ci fanno percorrere un tratto di strada in più vanno bene, purtuttavia occorre considerare che la dimensione dell'attenzione e dell'interesse strategico dell'Europa nei confronti della sponda Sud è solo lontanamente paragonabile a quello che in altri periodi essa ha rivolto verso altre sue frontiere e politiche di vicinato.

Il punto è che un Paese come l'Italia ha tutto l'interesse a non «accontentarsi», ma a tenere molto alta la guardia, al fine di costruire una politica di alleanze europee capace di ottenere un'attenzione vera da parte dell'Europa – che oggi ancora non c'è – nei confronti del Mediterraneo, analoga a quella che c'è stata verso l'Est in anni che tutti conosciamo, la quale ha peraltro portato i propri frutti.

Ecco la questione politica che dobbiamo sottolineare con molta forza e rispetto alla quale, come sottolineato dai colleghi intervenuti, si registra ancora una certa lontananza d'intenti, tanto per fare un esempio si parla di denari da investire che però non ci sono. Lei, signor Ministro, ha giustamente fatto riferimento alla possibilità di un intervento della BEI e della BERS, ma si tratta di partite ancora tutte da costruire in termini di impegni veri e che dovrebbero poter corrispondere anche all'entità dei problemi e delle questioni che abbiamo davanti.

Non mi dilungo a commentare quanto testé sottolineato dal senatore Livi Bacci sull'emigrazione, mi limito a segnalare che, stando al quadro da lui descritto, si è ancora molto lontani da una posizione europea di vera attenzione e disponibilità a includere la sponda Sud del Mediterraneo in quella dimensione di politica europea che sarebbe invece necessaria. Come Paese abbiamo comunque interesse a tenere vivo questo obiettivo strategico, lavorando intorno a uno dei temi essenziali per la nostra politica estera così come per quella europea. Cito questo argomento solo a grandi linee, perché andrebbe declinato in tanti modi, ma non è questa la sede per farlo.

Con riferimento alla seconda questione, quella relativa alla Libia, ho avuto una sensazione, signor Ministro, che le chiedo di confermare. Ho infatti avuto l'impressione di una sua grande preoccupazione in ordine alla attuale situazione, un sentimento che anche noi condividiamo proprio perché osserviamo una situazione molto sfilacciata. Anche in questo caso, i miei colleghi hanno detto l'essenziale, per quanto mi riguarda mi limito perciò a sottolineare come la questione dei corridoi umanitari abbia in realtà due possibili risvolti ed al riguardo le chiedo eventualmente di correggermi, signor Ministro. Mi riferisco in primo luogo alla possibilità che tale questione possa davvero portare ad una sostanziale spartizione della Libia, perché se essa viene posta in questo contesto naturalmente potrebbe comportare una qualche forma di trattativa con Gheddafi e di suo riconoscimento. L'altro risvolto è esattamente il contrario del primo, nel senso che, come evocato poco fa dal senatore Livi Bacci, vi è l'eventualità che questi corridoi umanitari possano essere determinati anche sulla base di un'iniziativa fondata sulla forza, dal momento che le organizza-

zioni internazionali per poterli determinare potrebbero dover essere sostenute dall'intervento di componenti armate. Alla luce di quanto detto sarebbe quindi interessante capire meglio quali potrebbero essere gli sviluppi della questione.

Ho avvertito una certa preoccupazione anche quando lei, signor Ministro, ha posto semplicemente il tema di un controllo e di una maggiore attenzione su ciò che sta facendo la NATO. Vorremmo capire meglio anche noi che cosa stia accadendo: il dibattito tra militari e politici, che il segretario alla difesa statunitense Gates ha ben evidenziato, dimostra che c'è qualcosa che non va, ma le notizie in merito sono scarse ed insufficienti.

L'ulteriore elemento da cui ho tratto motivo di preoccupazione sono le parole che lei ha usato a proposito del CNT, che peraltro ho condiviso, anche con riferimento all'approccio adottato. Ne ho colto però anche tutti gli elementi di preoccupazione quando lei sostanzialmente ha dichiarato che se non si riesce a garantire rapidamente al CNT un aiuto di sostanza, esso rischia di non essere rappresentativo e di non coprire l'enorme gamma di problematiche che dovrebbero essergli delegate.

Ne scaturisce una domanda specifica: il CNT è in grado di rappresentare anche le istanze «tripoline» e «tripolitane» o in realtà occorre ancora lavorare perché questo avvenga e in che termini lo si sta facendo affinché nella Tripolitania emergano una *leadership* politica o un quadro di presenze anche di questa natura? Questo rapporto tra CNT e Tripolitania – o *leadership* tripolitane – rappresenta addirittura un elemento di rischio? Sono tutte questioni cui mi piacerebbe che potesse dare una risposta. Ribadisco di aver constatato sul punto una notevole preoccupazione, che mi induce a pensare che da questo punto di vista abbiamo davvero di fronte una questione di prospettiva.

Quale è la tempistica nei confronti della Libia? Abbiamo sentito e letto tante cose sui giornali, dove si è parlato di riconferma della proroga di tre mesi della missione NATO, alla quale lei però non ha accennato, laddove sarebbe invece utile sentire qualche sua osservazione al riguardo proprio per capire meglio il contesto.

L'ultima mia considerazione riguarda poi la Siria. A mio parere, l'Italia dovrebbe assumere un'iniziativa forte, dal momento che quanto sta accadendo in quel Paese è assolutamente grave. Pur con tutte le dovute considerazioni sul realismo della politica, non possiamo però praticare una politica di *double standard*, che ormai indigna l'opinione pubblica. L'Italia può invece mettere in campo un'azione significativa, anche perché dobbiamo evitare tale ripugnante accusa.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Signor Ministro, devo farle le mie congratulazioni per due ragioni; la prima per l'importante successo ottenuto dalla diplomazia italiana con la nomina di Mario Draghi a governatore della Banca centrale europea. È stata una battaglia difficile alla quale io stesso ho dato un piccolo contributo firmando un manifesto, che forse ricorderà; sembrava impossibile ma siamo riusciti a raggiungere questo im-

portante obiettivo. È un successo che, soprattutto di questi tempi, fa onore al nostro Paese.

Devo però dire che avremmo dovuto trattare per tempo e con maggiore delicatezza la difficile questione delle dimissioni di Bini Smaghi da direttore della Banca centrale europea. Non si tratta di una banale questione di poltrone. La Banca centrale europea è infatti un organismo indipendente e chi siede nel direttorio non rappresenta il Paese al quale appartiene, anche se per noi è certamente un onore che il governatore di tale istituzione sia italiano. Ciò detto, Draghi non rappresenta l'Italia, e lo stesso vale per Bini Smaghi. Imporre le dimissioni a quest'ultimo, cosa che giuridicamente tra l'altro è impossibile, sarebbe un colpo mortale all'indipendenza della Banca centrale europea, né si può accettare il mercato che viene rappresentato sui giornali, in cui si offre il ruolo di governatore della Banca d'Italia in cambio delle dimissioni dal direttorio, perché questo viola l'indipendenza di due istituzioni finanziarie, le quali ambedue devono essere indipendenti. La loro indipendenza è infatti una garanzia per tutta la Nazione e, qualora essa fosse messa in dubbio, le conseguenze sarebbero drammatiche, in un caso per tutta l'Europa e, nell'altro, per l'Italia. È necessario dunque attivarsi con il dovuto riserbo e la necessaria delicatezza per affrontare e risolvere tale questione. Anche perché la richiesta francese di avere un rappresentante nel direttorio è legittima, benché il termine «rappresentante» sia sbagliato (in quanto non si tratta di rappresentare i francesi). D'altro canto, non è possibile rispondere a questa richiesta con modalità distruttive per la Banca centrale europea o per la Banca d'Italia.

La seconda ragione delle mie congratulazioni riguarda il tono della sua comunicazione. Troppe volte abbiamo dato l'impressione che a noi italiani della libertà degli arabi e dello sviluppo economico, democratico e umano delle popolazioni che vivono sull'altra sponda del Mediterraneo non ce ne importasse assolutamente nulla, ma che fossimo unicamente interessati alle barche di disperati che giungono nei nostri porti.

Lei, signor Ministro, ha usato invece toni del tutto diversi, propri di un grande Paese, ragion per cui volentieri gliene do atto.

Mi permetto di integrare quanto affermato dal senatore Livi Bacci ricordando che i disperati che arrivano con le barche costituiscono forse l'8 per cento degli immigrati clandestini, probabilmente anche di meno.

LIVI BACCI (PD). Nessuno lo saprà mai con esattezza.

BUTTIGLIONE (UdCpTP). No, forse no, ma è certo che la grande quantità degli immigrati clandestini arriva in Italia con il visto turistico, con il treno o con l'aereo, e poi si fermano dopo la sua scadenza. Questa concentrazione drammatica di attenzione popolare e l'isteria cui si è assistito e che è stata sostenuta in questa vicenda, non credo proprio abbia aiutato la ricerca di soluzioni serie e condivise. Le do atto del fatto che lei qui invece abbia parlato utilizzando il linguaggio del buonsenso, del

realismo e anche della solidarietà umana all'interno del Mediterraneo. Mi permetto però anche in questo caso di fare qualche osservazione.

In primo luogo, credo che a nessuno sfugga il fatto che la NATO stia rivelando la sua drammatica impotenza. Da quando gli americani si sono ritirati dal Mediterraneo emerge il fatto che noi non abbiamo una capacità di proiezione e di potenza non dico a 10.000 chilometri dall'Italia o dall'Europa, ma nemmeno a due passi dal confine europeo. Non ce l'abbiamo noi e neanche i Paesi che spendono per la difesa molto più dell'Italia. Qualcuno dice che dovremmo aumentare le spese per la difesa, nel merito vorrei però fare presente che gli europei non spendono poco per la difesa; noi spendiamo la metà di quanto spendono gli americani ma non abbiamo la metà del potenziale militare degli americani. Non sarebbe allora il caso di riprendere seriamente il discorso sulla difesa comune europea? Questa vicenda mostra che non siamo difesi e che non siamo in grado di affermare le nostre ragioni.

In secondo luogo, va benissimo la ricerca del cessate il fuoco; attenti però che molte volte in passato cessate il fuoco intempestivi e non adeguatamente negoziati hanno favorito la formazione di guerre endemiche. Anche dal punto di vista dei flussi di disperati verso le nostre coste, la circostanza più temibile è che si crei una guerra a bassa intensità destinata a durare a lungo nel tempo. Sempre relativamente a questo argomento, ho sentito con qualche preoccupazione parlare di mandato di cattura internazionale per Gheddafi. Nella mia ormai lunga vita, in due occasioni ho avuto modo di rivestire un ruolo marginale nelle trattative per convincere dittatori a ritirarsi ed in base a tale esperienza posso dire che non offrire loro neanche un salvacondotto è come invitarli a restare e a combattere fino alla morte.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. È vero, è così.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Il problema è delicatissimo, anche perché c'è di mezzo l'indipendenza della Corte internazionale, resta il fatto, però, che andrebbe affrontato.

Infine, dobbiamo indicare per il Mediterraneo anche una prospettiva di lungo periodo. Alle forze democratiche che stanno emergendo dobbiamo pertanto indicare la prospettiva della formazione di un'area di sviluppo condiviso nel Mediterraneo, che comprenda una politica di vicinato rafforzato, la creazione di un sistema infrastrutturale nordafricano che legghi il Nord Africa a noi. A questo obiettivo lavorava la nostra comune amica Loyola de Palacio prima di morire; dobbiamo indicare la prospettiva della formazione di un mercato comune del Nordafrica e favorire l'intensificazione degli scambi e del dialogo interculturale e interreligioso. All'interno di questo quadro è possibile negoziare un accordo generale di riammissione. Il problema che molti non percepiscono è che noi non chiediamo alla Tunisia di riprendersi i tunisini, ma i migranti che vengono dai Paesi subsahariani e che sono arrivati in Tunisia e che i tunisini tendono talvolta a trattare come qualche nostro politico vorrebbe trattare gli immi-

grati clandestini da noi, cioè ricacciandoli verso altri Paesi, magari verso la Francia (la Tunisia verso l'Italia, noi verso la Francia). Solo in una prospettiva di sviluppo economico dell'area si potrà chiedere loro di trattenerli. È necessario aprire canali di immigrazione legale; lo ha detto molto bene lei, signor Ministro, quando ha parlato di un sistema di immigrazione legale che dia garanzie a noi e sollievo a loro. È indispensabile chiedere che tutti i Paesi aderiscano alla Convenzione di Ginevra e che sull'altro lato del Mediterraneo si aprano non solo gli uffici della UNHCR, ma anche campi di assistenza. Sono obiettivi di una politica che certamente, fino a quando non si risolverà la crisi libica, non potrà essere pienamente implementata, ma bisogna dare una prospettiva a chi oggi in quei Paesi lotta per la democrazia.

Vorrei fare un'ultima osservazione riguardante la Grecia. È un dovere di solidarietà sostenere quel Paese e su questo non c'è il minimo dubbio. Tuttavia – sono sicuro che il presidente Dini sarà d'accordo con me – dovunque c'è un debitore irresponsabile ci sono anche creditori irresponsabili. Coloro che hanno prestato denaro alla Grecia in condizioni professionalmente inadeguate dovranno pure pagare un qualche prezzo!

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Le banche francesi e tedesche.

BUTTIGLIONE (*UdCpTP*). Si è parlato di una riduzione concordata e volontaria. Ebbene, è giusto che siano solo i nostri contribuenti a pagare per questa situazione e non anche chi si è comportato in modo professionalmente poco corretto? Non farlo a mio avviso equivale a dare una garanzia infinita e a togliere a chi esercita la difficile e nobile professione di banchiere il limite che inevitabilmente dev'essere posto. Bisogna quindi studiare la possibilità che una parte del carico venga supportato dalle banche e magari anche chiedere che i banchieri che hanno sbagliato cambino mestiere.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola all'onorevole Ministro per la replica, mi permetto di qualificare alcune osservazioni fatte dall'onorevole Buttiglione sull'indipendenza della Banca centrale europea. Nel merito sollevare la questione dell'indipendenza della BCE nei riguardi Bini Smaghi è fuori luogo. Quando Trichet divenne presidente della Banca centrale europea, la Francia chiese all'esponente francese che sedeva nel Consiglio direttivo di ritirarsi, ed egli lo fece, senza minare l'indipendenza della BCE. Questa problematica viene invece sollevata dal signor Bini Smaghi perché non vuole lasciare quel posto o perché per farlo vuole qualcosa in cambio. Ora, evidentemente egli dimentica che le nomine non sono fatte per elezione del popolo, ma sono proposte dai Governi: il dottor Bini Smaghi era prima un funzionario della Banca d'Italia, poi del Tesoro, che l'ha mandato a ricoprire quella carica e che ora naturalmente può chiedergli di fare un passo indietro, perché il Consiglio direttivo della Banca centrale europea deve avere una certa distribuzione geo-

grafica e non possono esserci due italiani al contempo, come nel citato caso della Francia. Credo che le pretese del signor Bini Smaghi siano eccessive, perché dimostra di aver dimenticato chi lo ha mandato a ricoprire quella carica, ovvero il Governo italiano, che gli chiederà di fare un passo indietro che a mio avviso dovrebbe fare. Successivamente troverà una sistemazione consona, del resto, prima lavorava presso la Banca d'Italia e poi presso il Tesoro e quindi immagino che potrà ricoprire qualche altro incarico. Mi auguro che il buonsenso prevalga e che l'ostinatezza del signor Bini Smaghi possa essere superata.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, la ringrazio molto per avermi esentato dall'entrare nel tema dell'indipendenza della Banca centrale europea, in quanto condivido le riflessioni che lei ha appena svolto, avendo peraltro al riguardo una competenza ben maggiore della mia.

Ringrazio inoltre i deputati ed i senatori per gli interventi svolti, tutti costruttivi e interessanti, e per aver affrontato grandi temi ai quali mi richiamerò con qualche breve commento.

Quanto al salvataggio della Grecia, condivido in pieno le riflessioni svolte dall'onorevole Buttiglione. È chiaro che la Germania pone un problema serio quando fa riferimento alla partecipazione dei privati al grande peso che i risparmiatori e i contribuenti europei saranno chiamati a sostenere per salvare la Grecia. Tutti sappiamo chi sono stati i creditori che hanno accumulato titoli del debito greco, mi riferisco alle banche spesso di grandi Paesi europei. Il tema è certamente serio e non a caso sulla proposta avanzata dal cancelliere Merkel nella quale si ipotizza l'intervento dei privati si è aperto un dibattito molto forte; si tratta, probabilmente, di uno dei temi più delicati che i capi di Stato e di Governo dovranno in questo caso affrontare.

In risposta al senatore Cabras, posso dire che l'Italia ha sempre confermato che il raggiungimento del pareggio del bilancio nel 2014 è un principio serio e concreto, cui ovviamente si atterrà. Visto che il senatore Cabras ha definito la Germania come la custode di questo principio, mi permetto però anche di ricordargli che l'Italia desidera che sia la Commissione europea ad esserne la custode, e non un altro Paese membro. Se un altro Paese membro ha una legittima posizione nazionale, riteniamo che la Commissione europea possa esprimere assai meglio una visione più onnicomprensiva rispetto a quella di ciascun Paese, sia pure se si tratta del primo Paese europeo per dimensioni. La Commissione infatti, com'è accaduto in questo caso, nei suoi documenti guarda non solo all'aspetto del pareggio del bilancio, ma alla crescita, allo sviluppo ed alla strategia 2020. Proprio perché in questo momento esiste la tentazione di considerare qualche Paese come maggiormente custode di un principio rispetto ad altri, sento di dover ribadire l'importanza che si riaffermi il principio europeo per cui è la Commissione ad essere custode dei principi, non i singoli Paesi, legittimamente portatori di interessi nazionali. Ciò detto, l'Italia lavorerà in piena sintonia proprio con quanto affermato dalla Com-

missione nelle sue ultime due comunicazioni in materia di rigore, pareggio, crescita e sviluppo.

Ringrazio tutti coloro che hanno formulato le loro osservazioni sul grande tema del Mediterraneo, devo dire, però, che la definizione fornita in particolare dall'onorevole Buttiglione è proprio quella che mi sento di sottoscrivere e nello specifico mi riferisco a quando ha sottolineato la necessità di fare del Mediterraneo un'area di sviluppo condiviso. Ciò, in fondo, è quello che ci permette di superare le visioni paternalistiche del passato in virtù delle quali come Occidente e come Europa si tendeva ad erogare grandi flussi di denaro, preoccupandosi però poco della democrazia, perché si preferivano la stabilità e la lotta al terrorismo, ancorché garantite da dittatori, pretendendo anche di insegnare come fare quando il tema in discussione erano i diritti. Credo pertanto che cambiare in direzione di uno sviluppo condiviso significa anche affermare che i temi del dialogo, dell'approccio paritario alle questioni e della promozione dello sviluppo economico prevalgono sull'elargizione pura e semplice di somme e questa costituisce certamente una nuova dimensione verso la quale l'Europa si sta dirigendo.

Onorevole Tempestini, certamente nessuno si ritiene soddisfatto dei risultati finora acquisiti. Siamo molto soddisfatti, però, del fatto che l'Unione europea abbia compreso che bisogna cambiare, perché è già un primo passo importante. Quando nelle conclusioni s'inserisce il principio secondo il quale un vero e proprio Erasmus mediterraneo sarà la precondizione per favorire la circolazione della conoscenza, quindi dei giovani, s'introduce un principio certamente innovativo, già estremamente importante, che poi saremo chiamati ad attuare.

È evidente che non siamo ancora soddisfatti dell'ammontare degli importi sinora stanziati e soprattutto di quelli concretamente spesi. Nel mio intervento a Lussemburgo lo scorso lunedì ho detto subito che per rispondere all'esigenza di uno sviluppo condiviso, un investimento di 1,2 miliardi non basta non dico per tutto l'Egitto, ma nemmeno per una sola regione di quel Paese. È chiaro, quindi, che dobbiamo mobilitare altre risorse e tra l'altro ricordo che una proposta italiana ha già fatto questo esercizio; mi riferisco a quando nell'ambito del vertice G20-G8 di Deauville è stato adottato un piano di impegni concreti per 20 miliardi di dollari, sottoscritti dalla BEI, dalla BERS e dalla Banca mondiale. Si tratta di 20 miliardi non di denaro pubblico dell'Unione europea o degli Stati membri, ma di istituzioni finanziarie internazionali; si tratta ovviamente di un primo passo, che non sarà sufficiente, ma è chiaro che non si tratta di quegli 1,2 miliardi di bilancio europeo che certamente da soli non garantirebbero le risposte che immaginiamo.

È ovvio che quando parliamo di Mediterraneo, il tema dell'immigrazione, che è stato affrontato da molti degli intervenuti, in particolare dal senatore Livi Bacci, ma non solo, diventi fondamentale. La mia visione rispetto all'argomento è anche frutto di tre anni e mezzo di esperienza come Vice Presidente della Commissione europea. Quando ricordavo che FRONTEX all'epoca mobilitò 11 Paesi membri, intendevo dire forse

proprio quanto sottolineato da alcuni degli intervenuti, i quali hanno richiamato la necessità di un impulso politico di questa Agenzia, ed all'epoca io cercai proprio di dare questo tipo di impulso. È evidente che FRONTEX ha un *board* formato dagli Stati membri, ma, avendo la Commissione la responsabilità di sovrintendere e vigilare su di esso, se c'è un impulso politico forte, come nella già citata occasione, 11 Paesi si mobilitano. Se però questo impulso politico, che intendiamo ravvivare domani e dopodomani nell'ambito del Consiglio europeo, manca o non gli viene garantita la forza che sarebbe richiesta, ci si trova poi nella situazione per cui due Stati, Italia e Malta, si trovano praticamente a dover fare da soli. Sotto questo profilo condividiamo certamente la necessità di un rilancio di FRONTEX, per il quale, senatore Livi Bacci, lei sa però perfettamente che è indispensabile il cambiamento dello statuto e delle regole di ingaggio, su cui, peraltro, avevo lasciato, andando via da Bruxelles, un documento molto chiaro. Se infatti non si attuano le suddette modifiche, proprio al fine di dare quell'impulso politico che come lei, senatore Livi Bacci, anch'io reputo necessario, il rischio che corre FRONTEX è quello di essere soltanto un'agenzia esecutiva in senso stretto. Ciò non è tuttavia avvenuto perché la volontà degli Stati è stata quella di non attuare tali modifiche; in un sistema in cui gli Stati sono 27, nel *board* ci sono sei Stati mediterranei che vogliono cambiare le regole di ingaggio e 21 Stati non mediterranei che non lo vogliono. Quindi, purtroppo lo statuto di FRONTEX non ha chiarito ancora il tema fondamentale che impedisce la partecipazione di tanti Stati alle missioni di pattugliamento. Del resto, chi si fa carico degli immigrati quando una nave FRONTEX li intercetta in mare? La risposta è: lo Stato la cui bandiera è issata sulla nave che effettua tale pattugliamento. Ne consegue che molti Paesi non vogliono mettere la propria bandiera e quindi partecipare al pattugliamento. Se la regola di ingaggio non è chiara, se non c'è un *resettlement* europeo predeterminato, si può stare sicuri che se la nave è italiana quegli immigrati arriveranno tutti in Italia e i Paesi un po' più lontani dal Mediterraneo non intendono porre la propria bandiera sulla nave in pattugliamento, sapendo che in caso di intercettazioni gli immigrati in tal caso intercettati dovrebbero essere trasferiti tutti nel loro Paese. Se questo principio non viene affrontato e chiarito sotto il profilo politico evidentemente diventa inutile parlare di comunitarizzazione del problema immigrazione. Questa è la realtà, seppur non soddisfacente.

Quando nel 2006 – all'epoca ero commissario europeo – affrontammo la questione del cambiamento del Regolamento di Dublino II relativamente alle regole che riguardano i rifugiati ricordo che ci fu una vera e propria levata di scudi ed il tema in tal caso sollevato fu che una predeterminata strategia per la distribuzione dei richiedenti asilo non esiste perché deve essere concordata con le regole dell'unanimità ed oggi fortunatamente – a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – con le regole della maggioranza qualificata, fatto sta che allo stato non c'è una maggioranza qualificata disponibile a cambiare queste regole. Ci piaccia o

meno – ed a noi non piace – questa è la situazione che purtroppo ci ha finora impedito di realizzare l'obiettivo.

In merito ai richiedenti asilo, il suggerimento del senatore Livi Bacci, e poi dell'onorevole Buttiglione, corrisponde esattamente a ciò che sta dietro l'accordo che ho firmato con il CNT di Bengasi. L'UNHCR, preso da una pulsione oppositiva, ha reagito senza neanche avere letto quell'accordo; faccio presente che non avevo neanche minimamente pensato che l'UNHCR si potesse impegnare nel rimpatrio e nel respingimento, ma avevo dichiarato che nel momento in cui vi fosse stato un accordo – di cui oggi si dispone – con il CNT sarebbe stato permesso all'UNHCR di fare ciò che Gheddafi non aveva consentito, ovvero istituire un centro dell'UNHCR per valutare le richieste di asilo in Libia e non nei Paesi di destinazione e per creare campi di assistenza per coloro che in quell'area vivono in condizioni disperate, gestiti dalle organizzazioni umanitarie internazionali piuttosto che dai singoli Paesi. Questo è uno dei capitoli dell'accordo dove si fa riferimento all'UNHCR, e non certo per coinvolgere l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati nei rimpatri. D'altra parte certi fatti accadono quando si commenta senza avere neanche letto gli articoli di un accordo. Poi evidentemente, quando il documento è stato letto, si è compreso che il mio obiettivo era solamente quello di promuovere per l'UNHCR un'occasione di ingresso in un territorio libico da cui lo stesso Alto Commissariato era stata purtroppo escluso. Allora, credo che il suggerimento del senatore Livi Bacci, circa l'opportunità di creare le possibilità di valutare in Libia le domande dei richiedenti asilo e di offrire adeguata assistenza, corrisponda esattamente alla strada che personalmente reputo come la più percorribile. Noi saremmo disponibili a sostenere fortemente questa ipotesi anche ai fini di un'assistenza temporanea di persone che – come purtroppo abbiamo visto – ad un certo punto sono costrette o a ritornare nei Paesi di origine, con gravissimi rischi, o ad affrontare la traversata del Mediterraneo.

Il completamento del sistema europeo di asilo entro il 2012 è l'impegno politico che abbiamo suggerito e abbiamo sollecitato al Consiglio europeo che si assumerà tale impegno. Certo, dovremo vigilare affinché il Parlamento europeo e il Consiglio trovino quell'accordo in codecisione, affinché entri in vigore la normativa europea sull'asilo, ma questo è un obiettivo che vogliamo mantenere.

Concludo con qualche riflessione sulla Libia. Le mie preoccupazioni sono dettate da due ragioni: dal primo momento noi abbiamo sostenuto che l'intervento dovesse essere rivolto alla protezione dei civili e non al cambiamento del regime. So bene che forse qualcuno potrebbe aver detto già allora che l'azione militare soltanto aerea non sarebbe stata sufficiente; tuttavia, credo che abbiamo fatto bene ad escludere in radice qualsiasi possibilità di entrare con le armi via terra, perché questo avrebbe costituito un'invasione che nessuno, a cominciare dalla Lega araba, avrebbe consentito, ed è esattamente la ragione per la quale – e mi rivolgo all'onorevole Tempestini e al senatore Livi Bacci – i corridoi umanitari di EUFOR, cioè quelli che richiedono l'uso della forza, non sono stati né richiesti né auto-

rizzati dall'ONU che non ritiene che oggi vi siano le condizioni per un ingresso di corridoi umanitari armati. Questo è il nodo. Credo allora che l'Italia debba fortemente sostenere l'auspicio della Lega araba e dell'Unione africana, con l'accordo dell'ONU e dell'Unione europea, di un cessate il fuoco umanitario immediato, che abbia le seguenti due caratteristiche. Da un lato, quella di non pregiudicare il negoziato politico, che escluda la partizione della Libia e la permanenza di Gheddafi al potere, ma dall'altro quella di consentire, finalmente, quell'ingresso negoziato che in modo forzoso non ci sarebbe comunque consentito.

L'alternativa è non fare niente e continuare con la situazione di belligeranza, oppure bloccare le armi e negoziare un corridoio umanitario temporaneo e immediato, e credo che questa sarebbe una soluzione importante. Non conosciamo la posizione del CNT, ma sappiamo per certo che il regime di Gheddafi ha molte volte annunciato e promesso il cessate il fuoco, senza però mai mostrare concretamente disponibilità ad attuarlo. Se pervenisse da questi quattro organismi internazionali un appello unanime ad una sospensione immediata per un corridoio umanitario negoziato, forse oggi sarebbe più difficile dire di no a questa ipotesi, e certamente l'Italia sosterebbe questa posizione.

È evidente che il CNT ha un compito enorme, ossia quello di rappresentare l'intera Libia. Sono pienamente d'accordo con la considerazione dell'onorevole Tempestini circa la necessità avere la garanzia che il CNT rappresenti, non solo, ma anche la Tripolitania. Ho visto a Bengasi i rappresentanti della Tripolitania: i loro nomi non sono stati rivelati e pubblicati (anche se ovviamente ne sono a conoscenza), si tratta di persone che rappresentano elementi importanti della società tripolitana, e sappiamo anche che – ed al riguardo sarò ancora più riservato – all'interno stesso del sistema di governo del regime attuale vi sono persone che il CNT già ora considera possibili interlocutori per il futuro inclusivo di un Governo di unità nazionale. È un dato incoraggiante, del quale ho avuto la possibilità di parlare nei dettagli e grazie al quale al momento opportuno si potrebbero creare le condizioni per la formazione di un Governo realmente rappresentativo di tutte le realtà, evitando quindi che, una volta conquistata l'intera Libia, si realizzi quella che rientra tra le mie preoccupazioni e in quelle espresse dall'onorevole Tempestini, ossia la classica vendetta tribale dei cirenaici verso i tripolitani. Questo non può e non deve accadere, specialmente sotto l'egida della comunità internazionale.

Chiudo le mie riflessioni soffermandomi sulla vicenda della Siria. Onorevole Tempestini, come è noto l'Italia ha chiesto che il Consiglio di sicurezza si pronunci. Al riguardo abbiamo riscontrato un problema reale che finora ha impedito tale pronuncia e mi riferisco al timore che da essa si possano trarre argomenti per passare ad una fase successiva. Come comprenderete bene, qualsiasi intervento in Siria che non fosse solamente di condanna e di sanzione economica, costituirebbe la destabilizzazione dell'intero Medioriente. Detto in termini molto brutali, la preoccupazione che, una volta imboccata la via del Consiglio di sicurezza, si rischi di avere una fase uno e poi anche una fase due è quella che ha in-

dotto Russia e Cina ad essere favorevoli alla condanna, ma non alla emanazione di una eventuale risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza. Questo è l'attuale livello della situazione. Mi rendo anche conto del problema del doppio *standard*, nel senso che non possiamo dare l'impressione di aver colpito in Libia e di essere quasi del tutto inerti in Siria. Credo che questa differenza eccessiva vada certamente superata.

PRESIDENTE. Ringraziando sentitamente l'onorevole Ministro per la sua presentazione e per la replica che ci ha fornito, nonché tutti i deputati e i senatori intervenuti, dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 10,15.

